

Fabio Andina, andata e ritorno nell'inferno di un padre separato

Corriere del Ticino
Martedì 7 giugno 2022

COSA LEGGERE

23

Fabio Andina, andata e ritorno nell'inferno di un padre separato

NARRATIVA / Dopo il successo internazionale de «La pozza del Felice» (oltre 100 mila copie vendute in tutta Europa) l'editore Rubbettino ripubblica «Uscirne fuori» il romanzo d'esordio dello scrittore ticinese che, con il linguaggio della «beat generation», parla di un dramma sociale spesso sottostimato

Mauro Rossi

Fabio Andina è lo scrittore ticinese del momento. Il suo romanzo *La pozza del Felice*, pubblicato nel 2018, oltre ad aver conquistato una serie di importanti riconoscimenti (tra cui il Premio Terra Nova della Fondazione Schiller e il Premio Giambrinus Giuseppe Mazzotti nella sezione Montagna) è stato tradotto in tedesco, francese e spagnolo superando le 100 mila copie vendute. Un romanzo poi seguito da due volumi di racconti, *Sei tu, Ticino?* e *Tessier Horizonte. Momenti ticinesi* (quest'ultimo impreziosito da una serie di schizzi dell'illustratore Lorenzo Custer) che hanno consolidato il suo prestigio, soprattutto oltre Gottardo, tanto da spingere il suo dinamico editore, Rubbettino, a ripubblicare, in versione riveduta, quello che fu, nel 2016, l'esordio letterario per i tipi della luganese ADV Publishing dell'autore di *Madonna del Piano: Uscirne fuori*. Si tratta di un romanzo nel quale Andina affronta un tema scottante e di grande attualità: un burrascoso divorzio visto dalla parte del maschio con tutte le problematiche che ne conseguono dal punto di vista emotivo, psicologico ma anche economico e sociale. Che nel caso del protagonista si traducono nel ritrovarsi praticamente in mezzo ad una strada, senza soldi, privo di un'occupazione stabile, confrontato con una dipendenza da alcol e psicofarmaci e per di più impossibilitato a coltivare un rapporto stabile e regolare con il figlioletto affidato alla madre nonostante la sua manifesta incapacità di occuparsene. Il risultato è lo sprofondamento in una spirale negativa dalla quale il nostro uscirà con estrema difficoltà dopo essersi rifugiato in una baita di montagna ereditata dai genitori e un tempo usata quale casa di vacanza e aver ricominciato a camminare. Sarà infatti questo



Fabio Andina (50 anni) è originario del Malcantone ma vive e lavora in Valle di Blenio.

© KEYSTONE/PETER KLAINZER

Come un diario il romanzo è composto da tante annotazioni scritte di getto con un linguaggio parlato

ritrovato contatto con la natura, con lo sforzo fisico unito alla determinazione a svolgere al meglio il suo ruolo di padre, a condurlo fuori dalle sabbie mobili e a fargli ritrovare un proprio personalissimo ancorché fragile equilibrio. Scritto come se si trattasse di quotidiane annotazioni – alcune brevissime, altre più articolate – registrate di getto su un diario, senza badare troppo alla forma ma cercando di catturare l'umore e le sensazioni del momento, *Uscirne fuori*, al di là di alcune pecche nella narrazione tipiche di molte opere prime (ben articolato l'abbrivio, un po' affrettato il finale, quasi fossero finite le pagine a disposizione), ha in sé alcuni degli elementi che hanno fatto apprezzare Andina anche

fiori dai confini locali: una abilità cinematografica nella descrizione delle varie situazioni, anche le più convulse, in cui si ritrova invischiato il protagonista; un forte legame con la natura nella quale Andina individua la soluzione per sfuggire a quello che una vecchia pubblicità definiva «il logorio della vita moderna» ma soprattutto uno strettissimo legame con quella scrittura istintiva, torrenziale, a tratti quasi schizofrenica, fatta di frasi interminabili, poca punteggiatura e un linguaggio più parlato che scritto, tipica di quella «beat generation» alla cui fonte il nostro si è lungo abbeverato soprattutto durante gli anni della sua formazione a San Francisco e che in tutti i suoi scritti ripropone

adattandola con abilità alla realtà di una Svizzera italiana in bilico tra uno smisurato desiderio di affrancarsi dalla sua dimensione provinciale e una radicata e a tratti chiusa mentalità di matrice contadina. Un romanzo di non facile lettura ma intenso e profondo, soprattutto per la sua tematica di fondo – i padri separati, appunto – che Andina affronta in maniera diretta senza rinunciare a focalizzare l'attenzione su una serie di storture alle quali, purtroppo, non sembra esserci la volontà di porre rimedio nonostante i drammi che finiscono per provocare. Di fronte a quali chi si ritrova invischiato spesso non ha, al contrario del protagonista del romanzo, la forza e la tenacia di uscirne fuori.

Uscirne fuori

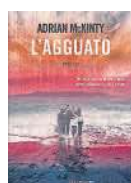
Fabio Andina
Editore: Rubbettino
Pagine: 216
Prezzo: € 18



In libreria

A cura di Sergio Roic

L'agguato



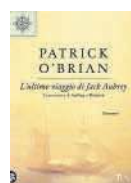
Adrian McKinty
Editore: Longanesi
Pagine: 352
Prezzo: € 19,90

Prendete un continente, l'Australia, per certi versi ancora selvaggio, metteteci una famiglia americana mal assemblata in cerca di svago e di riappropriazione dei rapporti interni, aggiungeteci

il sole implacabile degli antipodi, un'isoletta infida popolata da strani personaggi, mischiate, scuotete e bevete: il gusto in bocca è quello del giallo d'avventura. *L'agguato* (Longanesi), scritto dall'irlandese «americanizzato» Adrian McKinty, il romanzo comincia così: gli imprudenti americani accettano di visitare un'isola a pochi chilometri dalla costa di Melbourne, in realtà a mille miglia dalla civiltà; provocano un incidente investendo una donna del luogo; stupidamente, pensano di scappare col traghetto sulla terraferma nascondendo il cadavere;

vengono intercettati dai nativi, una famiglia allargata di una trentina di persone dagli istinti feroci. E continua così: l'isola è un luogo separato dal mondo e «protetto» da una sfilza di squali che non permettono la traversata a nuoto; gli O'Neill (la famiglia di Dutch Island) possiedono una riserva di armi e dapprima massacrano una coppia di olandesi capitata lì per caso e in seguito si danno alla caccia di Heather, la giovane moglie del truffaldino chirurgo Tom e dei due figli di lui, Olivia e Owen. Mentre Tom viene ben presto catturato e accoltellato, Heather, Olivia e Owen vivono un'avventura estrema degna del *Signore delle mosche* di William Golding o dello stucchevole film *The Beach* recitato da un «selvaggio» Leonardo Di Caprio. È probabile che McKinty si sia ispirato a qualcosa del genere perché il romanzo, pur mantenendo una certa tensione, risulta improbabile e irrisolto, eccessivo e troppo sbrigativo. L'autore si rifà con una serie di amicizie importanti: la controcopertina del libro è costellata da giudizi positivi di Don Winslow e da ringraziamenti a Salman Rushdie e James Ellroy. Bei nomi, senz'altro, ma avranno letto *L'agguato* per davvero?

L'ultimo viaggio di Jack Aubrey



Patrick O'Brian
Editore: TEA
Pagine: 338
Prezzo: € 12

Jack Aubrey, un nome e una garanzia. Il capitano inglese partorito dalla mente di Patrick O'Brian è infatti il protagonista di una serie di venti romanzi di grande successo ambientati sul mare ai tempi delle guerre napoleoniche. *L'ultimo viaggio di Jack Aubrey* (TEA) conclude, ahinoi, l'imperdibile ciclo di avventure del capitano coraggioso inglese. Ormai promosso ammiraglio e incaricato di un'ultima missione che lo avrebbe portato dal Sudamerica in Sudafrica, Aubrey, accompagnato come sempre dall'amico medico Stephen Maturin, non riuscirà a completare l'avventura a causa della morte... del suo autore. Infatti, *L'ultimo viaggio di Jack Aubrey* è un romanzo incompiuto, che consta di sole 60 pagine, insomma,

siamo in presenza di un nucleo di romanzo a cui ancora sarebbero dovute spuntare le ali. A parte il fatto che le legioni di ammiratori di Aubrey e O'Brian custodiranno con gelosia anche quest'opera monca, il libro nell'edizione italiana offre un ampio resoconto – per mano di Gastone Breccia – su ciò che era e rappresentava la Royal Navy inglese alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo. Le battaglie, gli uomini, le navi, le armi, la navigazione e quant'altro sono descritti in poco meno di 300 pagine e quindi occupano la gran parte di questo originale libro. In definitiva, se il capitano Aubrey esce di scena, ecco che si profila, ineluttabile, un tempo storico che lo ha accompagnato e definito in tutte le sue imprese marine che appartengono – da qui il successo dell'intera serie – alla romantica epoca degli scontri in mare fra velleri. In ogni caso, anche in questo moncherino di romanzo il buon Aubrey e il suo sodale Maturin mischieranno i loro affari privati alla turbolenta storia di un'Inghilterra regina dei mari. Da leggere con una certa nostalgia prima di rituffarsi, ancora e ancora, nei titoli precedenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato